

La Nota

di Massimo Franco

I DEMOCRATICI E UNA DERIVA CHE CONDUCE ALLA FIDUCIA

Landamento del conflitto dentro il Pd sembra portare ineluttabilmente alla richiesta di fiducia del governo sulla riforma elettorale. Più il premier e segretario, Matteo Renzi, e i suoi avversari parlano di unità del partito, più le distanze tra di loro si accentuano; e con un sovraccarico di veleni e di accuse che solo una novità a oggi imprevedibile potrebbe cancellare di colpo. Il presidente del Consiglio vuole l'*Italicum*, e senza emendamenti: per questo ha deciso di sostituire i dieci membri Pd della commissione contrari alla riforma.

In vista di questo obiettivo, viene ritenuta secondaria la scia di tensioni che ne deriverà. Né basta a frenare la decisione, legittima ma tale da dare corpo a un altro strappo, la presenza tra i «sostituiti» dell'ex segretario Pier Luigi Bersani, o della presidente della Commissione Antimafia, Rosy Bindi, o di Gianni Cuperlo. L'epilogo più verosimile di questa marcia inesorabile verso un voto in Parlamento previsto per metà maggio, sarà l'approvazione del nuovo sistema elettorale: anche se con le opposizioni in rivolta, e un frammento più o meno consistente di Pd determinato a dire no.

La fiducia obbligherà il partito a seguire le indicazioni di palazzo Chigi per evitare una crisi di governo; in un panorama di rapporti politici esasperati e avvelenati, però. È il prezzo che Renzi sente di poter pagare ad una

Gli scenari

Renzi vuole l'*Italicum* senza cambi per avere le mani libere e gli avversari dicono che sarà una legge solo «sua»

narrativa decisionista, e all'esigenza di avere a disposizione un *Italicum* che gli permetta di andare alle elezioni con buone probabilità di vincerle: siano nel 2018, come continua a ripetere, o prima. D'altronde, la convinzione dei renziani è che la minoranza del Pd abbia scelto un tema assai poco sentito dall'opinione pubblica come terreno di scontro.

Non l'economia o la disoccupazione, sulle quali il bilancio governativo è a dir poco in chiaroscuro, ma le riforme istituzionali. M5S e Sel già minacciano di lasciare la Commissione Affari costituzionali se vengono cambiati i membri del Pd, e con FI guardano al Quirinale. Se Renzi mette la fiducia è a rischio la legislatura, avverte Cuperlo. Forse. Di certo, la minoranza si trova di fronte a scelte nette: o accettare la regola della maggioranza; o sfidarla col rischio di formalizzare la rottura. «Se salta il Pd», avverte il vicesegretario Lorenzo Guerini, salta l'intero sistema politico italiano».

Probabilmente non avverrà, ma il partito sta offrendo una pessima immagine. Il «sì» arriverà da un Parlamento lacerato. L'*Italicum* passerà col voto del grosso del Pd e dell'Ncd di Alfano. Il risultato sarà un sistema elettorale voluto da una maggioranza stretta; e con un'ipoteca pesante sul futuro. Renzi vuole dimostrare di avere coraggio e durezza sufficienti a imporre le sue regole contro tutti. E i «tutti», adesso, perseguitano l'obiettivo di additare l'*Italicum* come la «degge di Renzi»: sua e solo sua. Un viatico poco esaltante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.